

INTERVENTO

Qualità, stile e innovazione misurano il valore aggiunto

di **Claudio Gagliardi**

L'Expo di Shanghai si sta rivelando un vero successo per l'Italia. A detta della stampa cinese e internazionale il nostro padiglione è il primo per attrattività ed eleganza. Come mai un numero così elevato di visitatori fa la fila per ammirare il meglio di ciò che l'Italia sa fare? La risposta, in larga misura, va ricercata nel rapporto inscindibile che in tutto il mondo lega il made in Italy all'idea di qualità.

Il connubio tra Italia ed eccellenza resta un marchio indiscusso e questo legame rappresenta per noi l'asset più prezioso su cui far leva per il presente e per l'avvenire.

Se la qualità è ciò che contraddistingue il prodotto italiano per milioni di consumatori, allora è fondamentale poterla studiare analiticamente nei settori e luoghi in cui si genera.

Condividendo questa consapevolezza, dal 2007 **Unioncamere** e Fondazione Symbola hanno deciso di collaborare per lo sviluppo di un progetto di ricerca denominato Piq (Prodotto interno qualità) che si colloca all'interno del sempre più ampio dibattito internazionale sull'esigenza di andare oltre il Pil che da solo non è più in grado di interpretare compiutamente i percorsi della crescita nelle economie avanzate. Ma l'obiettivo del Piq non è da ricercare nel tentativo di costruire un nuovo indicatore statistico alternativo o complementare al Pil. Esso mira, piuttosto, ad esplorare in profondità lo stesso Pil per tentare di estrarne la componente più pregiata, quella che può fare la differenza in termini di competitività: appunto la "componente qualità".

Per dare forma a questo progetto è stato fondamentale il supporto dell'Istituto Tagliacarne ed il coinvolgimento di esponenti del mondo scientifico, di rappresentanti delle associazioni imprenditoriali e di

oltre 150 esperti dei diversi settori economici. Grazie ai contributi di questo gruppo di lavoro, guidato dal Prorettore dell'Università Cattolica di Milano, Luigi Campiglio, è stato possibile sperimentare una originale metodologia di analisi quanti-qualitativa che prende le mosse dai dati Istat sul valore aggiunto e arriva a stimare in termini monetari, per i diversi settori economici, la quota di prodotto che può essere definita "di qualità".

Le valutazioni sul Piq prescindono dalla cosiddetta economia sommersa e illegale ma fanno, invece, riferimento ai dati e alle conoscenze disponibili su tematiche come l'innovazione, la qualità delle risorse umane, la produttività, lo sfruttamento responsabile delle risorse ambientali, la formazione, le dimensioni delle filiere produttive e delle reti distributive.

Il Piq, dunque, intende aiutare a fotografare attraverso un indicatore sintetico la vocazione italiana alla qualità, rappresentando quella percentuale del valore aggiunto che ne incorpora i requisiti. Nel 2009 questa quota è stata stimata complessivamente pari al 46,3% del valore aggiunto. Nell'industria in senso stretto, la stima della componente "qualità" sfiora il 50%, nel comparto agricolo il 48,5% e nei servizi il 45%. Da questa lettura, spiccano in modo evidente per le loro componenti di qualità settori industriali come la chimica, la meccanica, l'elettronica; ma si segnalano positivamente anche attività tradizionali, come l'agricoltura e il commercio. Sul fronte opposto, tra le attività terziarie, forniscono spunti di riflessione interessanti le dimensioni e le motivazioni dell'area ancora ampia di "non qualità" individuate per settori strategici per il Paese come quelli dell'istruzione, dei trasporti o delle attività turistiche.

Sapere dove la quota di Piq è più elevata e perché, può aiu-

tare a mettere in campo politiche efficaci mentre individuare i settori a bassa qualità può contribuire a superare le arretratezze che li caratterizzano.

Il "cantiere" Piq ha appena iniziato i lavori. Tutti gli attori coinvolti sono consapevoli dei tanti problemi irrisolti. Ma l'intuizione appare corretta e queste sono le sfide della ricerca sul Piq. Sfide che meriterebbero di essere rilanciate dal nostro Paese anche nelle opportune sedi internazionali. Avremmo grandi vantaggi a giocare sul campo della qualità i futuri confronti competitivi. Basta tornare con la mente a Shanghai per convincersene.

Segretario generale di Unioncamere

© RIPRODUZIONE RISERVATA

